

LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECO ISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 19 - NUOVA SERIE - AUTUNNO 2013



Il colpo d'ala

La sobrietà nello stile di vita, il riciclo degli scarti verso “rifiuti zero”, la difesa del territorio dalla speculazione edilizia, una agricoltura e una alimentazione naturale, una mobilità sostenibile, il risparmio e la conversione energetica verso le fonti rinnovabili, una democrazia partecipativa, non sono “utopie”. Si possono gradualmente mettere in pratica, sono largamente realizzabili soprattutto su scala locale, hanno un aspetto educativo coinvolgente, e soprattutto sono replicabili.

Di qui l'importanza di scelte lungimiranti a partire dai cittadini stessi, dalle loro associazioni, dalle amministrazioni locali. Sono i passaggi di quella conversione ecologica e sociale senza la quale non saremo in grado di dare risposte alle sfide epocali che abbiamo di fronte, dalla crisi economica ai cambiamenti climatici, dalla lotta alla disoccupazione, al

mantenimento di una decorosa qualità della vita per tutti noi e per le generazioni future. Sono scelte necessarie che non possono essere semplicemente delegate ai governi centrali o peggio alle grandi corporation o alle centrali finanziarie che dominano l'economia, i cui tragici risultati peraltro sono oggi sotto gli occhi di tutti.

■ La possibilità di imboccare questa strada di conversione, non può avvenire che in un contesto di condivisione, l'esatto opposto di quell'individualismo e di quel “pensiero unico” che domina la nostra cultura ormai da alcuni decenni.

Una condivisione che va alimentata con comportamenti quotidiani e che necessita di un salto di qualità sia da parte dei cittadini e delle loro associazioni sia da parte delle municipalità. Non è più tempo, se mai lo è stato, di “agire da soli” o di

“governare” senza condividere, e qui, sia chiaro, non ci riferiamo a improbabili “larghe intese” ma a un diverso modo di intendere i processi partecipativi, aprendoli coerentemente al sociale, dando corpo a quella democrazia diffusa e partecipata che va ben al di là delle consultazioni telematiche o dei sondaggi a tantum.

Il web, per quanto utile, non fa, non sostituisce, né costituisce da solo una democrazia. Alla democrazia servono i corpi, le menti, serve l'azione, serve la collaborazione che passa dall'incontro fisico, diretto, dal guardarsi negli occhi.

■ Questa collaborazione si forma parlando e confrontandosi nelle strade, nelle piazze, nel rapporto faccia a faccia e non solo nella solitudine di una camera davanti un pc. E' lo sforzo di attivare processi tesi a ricostruire comunità e legami

sociali valorizzando quello che dal basso, quotidianamente e faticosamente prende corpo.

■ Sarebbe fin troppo facile dimostrare come la mancanza di questo salto culturale abbia portato in passato nel grande e nel piccolo a non cogliere opportunità, ad azzoppare progetti innovativi, a distruggere valide realizzazioni attraverso l'incuria, i giochi delle parti o assurde logiche burocratiche e di potere. E' avvenuto anche da noi. Se il voltare pagina non è facile, ciò non toglie che sia oltremodo necessario.

C'è chi lo sta facendo sia nel sociale sia in quei “comuni virtuosi” e in quelle associazioni che si scambiano buone pratiche, che si mettono in rete, e che con il loro agire dimostrano che “cambiare si può”. Di più, oggi cambiare si deve. Se non ora quando?

O.M.

Buone pratiche dal basso

Passare da subito alle energie rinnovabili. Puoi farlo anche tu. L'ambiente ringrazia. Il bilancio familiare e quello comunale pure!

il cittadino oltre ad essere portatore di bisogni è anche portatore di conoscenze e di risorse

(Stefano Zamagni)

Nelle comunità locali, un associazionismo maturo e attivo, ci si perdoni il paragone che potrebbe sembrare ardito, ricorda un po' quello che nel mondo produttivo, è il settore "ricerca e sviluppo". I movimenti, le associazioni, sono parte essenziale di questi "esploratori del possibile", coloro che sostengono le idee di frontiera che, viste all'inizio come improbabili si rivelano poi di estrema utilità. Del resto il cambiamento è sempre un superamento dello status quo, è sempre una specie di

"eresia", uno scomodo alzare il dito di chi dice "si potrebbe fare in un altro modo". L'energia è il motore della vita. Non è una merce qualsiasi ma un bene prezioso e sempre più "raro". E' quindi importante che, in tanti si agisca insieme per un'energia pulita e rispettosa delle persone, dell'ambiente e a un costo accettabile. Ed è anche importante, che questa consapevolezza si traduca in fatti concreti.

■ Da diverso tempo andiamo sostenendo che una scelta praticabile da parte dei comuni, delle famiglie e delle aziende, è passare all'utilizzo di energia rinnovabile. Lo possiamo fare in molti modi, e alcuni sono piuttosto semplici e convenienti. Sono scelte che possiamo fare tutti, sia noi cittadini, sia le aziende, sia le amministrazioni locali. Lo diciamo per esperienza diretta, non per sentito dire. Sono scelte che diversi di noi hanno già fatto con le proprie utenze familiari con buoni risultati. Che queste scelte siano utili non solo dal punto di vista ambientale, ma anche convenienti dal punto di



vista economico, è però ancora patrimonio di pochi.

■ Per questo motivo a fine aprile invitammo le amministrazioni che avevano sottoscritto il PAES (Piano di Azione per l'Energia Sostenibile) a partecipare a un incontro di approfondimento che avevamo organizzato su questo tema. Numeri alla mano risultava evidente che passare *da subito* a utilizzare energia rinnovabile era una proposta non solo praticabile, ma anche conveniente sia sotto l'aspetto economico, sia di conoscenza e formazione culturale, e soprattutto che *questa scelta* ripetiamo *si poteva fare subito*.

Che a rompere il ghiaccio sia stato il nostro comune ci fa

piacere. Necessità di dare almeno una parziale risposta a un bilancio comunale disastroso? Lungimiranza di un sindaco? Caparbia di un giovane tecnico comunale particolarmente motivato? Il nostro insistere? Probabilmente tutte queste cose messe insieme. Fatto sta che il comune di Cuggiono lo scorso 10 luglio ha firmato un accordo per la fornitura di energia elettrica da fonti rinnovabili, certificate, italiane, che oltre ai vantaggi ambientali, stiamo parlando di almeno 800 tonnellate di emissioni di CO2 evitate, prevede dal prossimo novembre la diminuzione del 20 % del costo quota energia delle bollette elettriche comunali. Teniamo conto che la bolletta non comprende solo questa



Viale Rossetti, adottiamo questi alberi

Cuggiono, viale Rossetti. Un bel viale alberato. Fino a qualche mese fa. Da maggio di questi alberi non è più rimasta traccia.

Su disposizione di Regione Lombardia sono stati abbattuti a causa della presenza del tarlo asiatico, insetto proveniente dalla Cina del quale al momento non sono ancora noti competitori naturali che possano limitare efficacemente il proliferare di queste larve che scavano grosse gallerie nel tronco portando a morte la pianta.

Era proprio indispensabile l'abbattimento? Ce lo siamo chiesto in molti, anche perché a quella "via degli alberelli" come veniva chiamata ci eravamo affezionati.

Purtroppo pare proprio di sì. Al momento non esistono altri rimedi per limitare il contagio da parte di questo insetto che peraltro si riproduce molto rapidamente.

Il triste risultato è quella strada spoglia che ora vediamo, ma che dovrà tornare a far rivivere come viale alberato.

Altri alberi non attaccabili da



questo insetto saranno ripiantati dall'ente regionale durante l'autunno. Del diametro di una decina di centimetri, dell'altezza di tre metri circa è stato detto. Col tempo la natura farà il suo corso e questo viale, tornerà a essere un viale ombroso, fiorito, piccoli uccelli troveranno rifugio a primavera. Ma come ogni crescita anche questa va seguita.

E in questo un aiuto può essere anche dato da chi crescerà in questi anni con loro. I nostri bambini in primis, ma non solo. Ogni bambino potrebbe

voce, ma anche dispacciamenti, accise, tasse ecc. questo significa comunque un risparmio di almeno il 10% sugli attuali 200.000 euro, a cui aggiungere gli ulteriori vantaggi economici derivanti da una razionalizzazione del servizio, senza contare il supporto informativo nelle scuole e tra i cittadini. Qualcosa attorno ai 30.000 € annui, che in una situazione dove le bollette energetiche sono in costante aumento non ci sembra un risultato da poco.

■ Ci aspettiamo che altre municipalità attuino questa scelta (non farlo ci sembra illogico). E' un piccolo passo verso quella alleanza tra associazionismo, comunità locali e aziende che coerentemente hanno imboccato strade innovative in campo energetico, che può gradualmente creare quella massa critica alternativa alle scelte purtroppo ancora mag-

gioritarie dei governi (compreso quello italiano) e delle potenti lobby del fossile che puntano ancora su carbone, petrolio, quando non sottobanco attraverso accordi all'estero, sul nucleare. Ripetiamo: queste scelte innovative le possono fare anche le famiglie e le stesse aziende. Scelte convenienti che puoi fare anche tu che leggi queste righe.

Chi fosse interessato a saperne di più ci contatti saremo ben felici di dare tutte le informazioni necessarie. info@ecoistitutoticino.org 3483515371

P.S. Anche la nostra sede, "Le Radici e le Ali" da circa un anno è alimentata da energia rinnovabile certificata italiana, energia integrata dall'autoproduzione del nostro impianto fotovoltaico installato quattro anni fa. In questo modo non sono state emesse in atmosfera circa 5 tonnellate di anidride carbonica.



adottarne uno, del quale potrà osservare lo sviluppo, segnalare eventuali problemi, perché chi di dovere possa intervenire per tempo se necessario. Sarebbe bello vedere questi alberi crescere, sentirli propri fino in fondo, un vero bene comune, e quando sarà il momento vigilare affinché le necessarie potature siano fatte nel modo giusto, non come a volte capita ancora di vedere con antiestetici tagli brutali. Anche con queste piccole attenzioni si può rendere più bello e vivibile un paese.



Salviamo il paesaggio

Il comitato di Inveruno e i ragazzi delle scuole riqualificano un'area del paese

Circa un anno fa nasceva a Inveruno il comitato locale del forum "Salviamo il paesaggio", raggruppamento di cittadini sensibili alla qualità della vita e dell'ambiente, una delle tante realtà nate in seguito all'incontro tenutosi a Cassinetta di Lugagnano un paio di anni fa a seguito del movimento cresciuto in questi ultimi anni incentrato sul tema "Stop al consumo di territorio". Questo comitato si è subito proposto all'Amministrazione Comunale per la compilazione della scheda: "Il Censimento del Cemento", campagna Nazionale del forum con lo scopo di fare una rilevazione sul numero delle abitazioni non utilizzate, vuote o sfitte presenti nel Comune. Dati essenziali all'attuazione di piani urbanistici che siano tarati sui bisogni effettivi della comunità, tenendo conto dell'edilizia già esistente e dei cambiamenti sociali ed economici che stiamo vivendo. Per troppo tempo infatti si sono messi sullo stesso piano "interessi privati" con "interessi pubblici" a scapito di una miglior valorizzazione del territorio. Oggi occorre mettere in campo politiche nuove, che prendano in considerazione la riqualificazione dei centri storici, il recupero delle case vuote e delle vecchie corti, lasciate spesso nel più totale degrado e abbandono.

Purtroppo il Piano di Governo del Territorio elaborato in questo comune pare però decisamente orientato in altra direzione tant'è che il comitato con l'aiuto di numerosi cittadini e attraverso forme di autofinanziamento ha fatto ricorso al T.A.R. (Tribunale Amministrativo Regionale) perché sia bloccata l'ingiustificata espansione delle aree destinate a essere invase dal



cemento previste nel piano. Parallelamente l'associazione si sta muovendo con iniziative partecipate a favore della riqualificazione di alcune aree del paese. Tra queste va segnalata la realizzazione di un parco urbano attraverso la piantumazione di frassini, noci, querce, gelsi, ciliegi selvatici e arbusti a fiore sull'area di 3200 metri quadri situata in via Pier della Francesca. La piantumazione avverrà in occasione della Festa dell'Albero il prossimo fine novembre con il coinvolgimento delle scuole del paese.

Vedi <http://www.salviamoilpaesaggioinveruno.it/>



“Rifiuti zero”

Incontro a “Le Radici e le Ali” con Enzo Favoino coordinatore del comitato scientifico RIFIUTI ZERO EUROPA

Da alcuni mesi, gruppi di cittadini e associazioni si sono attivati anche nell'Altomilanese in un percorso di sostegno alla proposta di legge di iniziativa popolare RIFIUTI ZERO. Nata dal basso, dal confronto tra centinaia di associazioni e comunità locali di tutta Italia, questa proposta dopo un ampio dibattito e la sua stesura definitiva, il 27 marzo scorso è stata depositata presso la Corte di Cassazione.

E' poi seguita la raccolta firme a sostegno per poter passare alla discussione in Parlamento. Serviva il supporto di almeno 50.000 cittadini, obiettivo abbondantemente superato. La proposta vuole colmare un vuoto legislativo, facendo proprie indicazioni del Parlamento Europeo per arrivare al 2020, attraverso un percorso che incida sugli aspetti del consumo e della produzione di beni, alla riduzione degli scarti, al loro riuso, e al riciclaggio totale eliminando progressivamente lo smaltimento in discarica e il ricorso all'incenerimento.

■ In questo percorso si inserisce la serata di approfondimento tenuta martedì 16 luglio a Cuggiono presso “Le Radici e le Ali” Relatore il Dr. Enzo Favoino, docente alla Scuola Agraria del Parco di Monza, coordina-

tore del Comitato Scientifico RIFIUTI ZERO EUROPA. Pubblico numeroso, tra cui diversi consiglieri, assessori e sindaci della zona, particolarmente attenti alla documentata relazione che ha evidenziato come “RIFIUTI ZERO” sta sempre più diventando un percorso concreto fatto buone pratiche di comunità locali particolarmente attente e lungimiranti.

■ “Vi ricordate chi voleva imporre la discarica a Buscate? Venti anni fa ci dicevano che la raccolta differenziata in Italia era impossibile, era roba che poteva funzionare solo nel Nord Europa, tutt'al più da noi si sarebbe raggiunto il 5 o il 10 per cento, poi successe che qualcuno anche in Lombardia e Veneto nei primi anni novanta cominciò ad organizzarla, superando in poco tempo il 50% con la separazione secco umido, poi con il porta a porta in alcune località raggiunse il 70%. Con la tariffazione puntuale nel 98 a Torre Boldone si superò l'80%. Allora il ritornello diventò che queste cose si potevano fare solo al nord, che era impossibile farle nel Sud Italia. Oggi vediamo che negli ultimi anni diverse comunità locali del sud hanno raggiunto questi livelli di tutto rispetto. Questo avviene non solo in



qualche piccolo paese ma anche in città con più di centomila abitanti come Salerno che ha raggiunto il 70% di raccolta differenziata e detiene attualmente il primato italiano tra le città di queste dimensioni a dimostrazione che non è questione di latitudine ma di volontà e di organizzazione. Nel 2014, Milano che negli anni scorsi non ha brillato in modo particolare in questo campo, con l'estensione a tutta la città della raccolta dell'umido diventerà la prima città europea di grandi dimensioni in quanto a raccolta differenziata. Ma - fa presente Favoino - dobbiamo dotarci anche di altri indicatori, non solo delle percentuali di Raccolta Dif-

ferenziata. Il primo di questi deve essere la percentuale di diminuzione dei rifiuti cosa che per essere concretizzata necessita di scelte anche sui cicli produttivi, sulla produzione degli imballaggi, sulla incentivazione dei prodotti alla spina... Lo scorso marzo si è tenuta una seduta del parlamento Europeo nella quale noi di “RIFIUTI ZERO” eravamo relatori. Il giorno seguente il Commissario all'ambiente Europeo Janez Potocnik scriveva “Zero Waste is completely possible”. Tutto bene dunque? Non proprio. La strada da fare è ancora lunga eppure si stanno facendo passi significativi a partire da molti buoni esempi che si stanno estendendo”.



Piccoli passi verso rifiuti zero

Quando si sceglie una meta, è nell'ordine delle cose scegliere il percorso che ci avvicini a dove si vuole arrivare.

In questi mesi diverse realtà locali si sono mosse in sostegno alla Legge di Iniziativa Popolare RIFIUTI ZERO. Non poche associazioni si sono mosse in questo senso, parecchie decine di migliaia di cittadini hanno firmato per sostenerla, diversi comuni si sono espressi a favore di questa proposta. Nei prossimi mesi questa "legge nata dal basso", crisi governative permettendo, sarà discussa in Parlamento.

Nel frattempo è lecito domandarsi cosa possiamo fare nelle nostre realtà per diminuire la produzione dei rifiuti. Le iniziative che si possono mettere in campo non sono poche. Nell'immediato ci limitiamo a proporre alcune, a portata delle associazioni e dei cittadini, e ovviamente dei comuni. Delle piccole "prove del nove" per verificare la nostra coerenza. Partiamo dalla più banale e di facile attuazione: basta con

le bottigliette e i bicchieri di plastica nei consigli comunali e nelle assemblee pubbliche! Non crediamo sia necessario insistere più di tanto su una piccola cosa che dovrebbe essere scontata. Se proprio così non fosse crediamo che qualche "azione diretta" da parte dei cittadini con tanto di brocche e bicchieri riutilizzabili sarebbe più che giustificata...

Basta usa e getta nelle Feste Popolari

Un'altra proposta un pochino più impegnativa ma decisamente significativa riguarda le feste popolari. Fermo restando la differenziazione degli scarti che avviene oggi in quasi tutte le realtà, non ci dobbiamo nascondere che alla fine di ogni manifestazione la quantità di rifiuti accumulati è veramente consistente.

La gran parte di essi è costituita da stoviglie in plastica (o nel caso migliore da stoviglie in materiale compostabile) "usa e getta". Se moltiplichiamo



questi scarti per il numero delle feste popolari che sempre più si tengono nei nostri paesi e ci accorgeremo che la quantità dei rifiuti prodotti è veramente notevole. Perché allora non sostituirle con stoviglie in ceramica, posate in metallo e dove possibile con bicchieri in vetro ecc.

Certo una scelta di questo tipo presuppone avere le attrezzature necessarie. E anche qui quello che potrebbe sembrare un problema può diventare una bella opportunità. Anziché buttare denaro nell'ac-

quisto di stoviglie usa e getta potremmo investire queste somme in attrezzature adeguate (lavastoviglie e non solo). Ne guadagnerebbe la qualità delle iniziative e nel giro di poco tempo risparmierebbero sia le associazioni sia le amministrazioni comunali che avrebbero una diminuzione di costi di smaltimento rifiuti. Non ultimo questa scelta va nella direzione di una maggiore collaborazione tra associazioni altro aspetto del tutto positivo. Sarebbe il caso di darci da fare in questo senso.

Mercatini del baratto e del riuso

La crisi minaccia il senso comunitario delle persone. Scoprire di poter avere vantaggi materiali e di divertimento in modo autogestito e al di fuori del circuito degli ipermercati, è un'esperienza antidepressiva e piacevole. Scoprire che esiste la possibilità di un'alternativa alla filosofia malata dell'usa e getta è psicologicamente rassicurante e galvanizzante.

(Jacopo Fo)

L'usa e getta è alla base della grande produzione di rifiuti. Un atteggiamento in controtendenza è invece quella di prolungare la vita degli oggetti attraverso il loro riuso. In un momento storico così difficile, il baratto oltre a essere economicamente conveniente riporta le persone in un contesto di

scambio e umanità, in cui gli oggetti usati vengono passati da una persona all'altra. E' un modo per dare nuovamente valore ai beni ai quali non attribuiamo più il valore di un tempo. Ha una funzione sociale, estende la rete di conoscenze e amicizie rinsalda collaborazione e solidarietà, pensate alla possibilità del riutilizzo di abiti, attrezzature, o giochi per bambini, libri che potrebbero essere come un tempo passati ad altri. Ha effetti positivi sull'ambiente, non si producono rifiuti e si riutilizzano beni che altrimenti finirebbero in discarica. Come ogni cosa va evidentemente organizzata e anche qui il ruolo delle associazioni è fondamentale. Perché allora non cominciare a ragionare insieme su una



proposta di questo tipo, dando corpo insieme a situazioni di scambio, dono, baratto. Si potrebbero stabilire degli appuntamenti a carattere stagionale che potrebbero essere poi gradualmente implementarli magari utilizzando piattaforme telematiche o magari se ce ne

fossero le condizioni utilizzando spazi adeguati a dar vita a un magazzino di esposizione permanente... Azioni questo tipo incominciano a diffondersi in tutta Italia con varie modalità, a dimostrazione di come scelte di questo tipo siano praticabili e utili. Proviamoci anche noi!

L'area umida di Abbiategrasso

Tra difesa di un bene comune e speculazione edilizia



E' l'area situata nei pressi dell'ex-Convento quattrocentesco dell'Annunciata.. Zona di interesse naturalistico, oltre che per preservare il paesaggio agricolo e culturale che la circonda. Diverse associazioni abbiatensi avevano definito azioni per studiarla, conservarla e proporre funzioni fruttive e didattiche.

La precedente amministrazione comunale aveva previsto invece su quell'area un enorme intervento edificatorio.

Va dato atto all'attuale Amministrazione comunale di aver avviato un'opera di contrasto a questa sciagurata deriva speculativa: a pochi mesi dal proprio insediamento, la Giunta ha fermato ben due progetti di edificazione sull'area, che contemplavano anche la realizzazione di un centro commerciale di circa 20 mila metri quadrati.

Perché sono importanti le aree umide? Perché sono una componente fondamentale per la conservazione della biodiversità, nonché importanti elementi della rete ecologica. Queste aree, ospitano una straordinaria diversità di specie animali e vegetali. Spesso fungono da corridoio e da punti di "appoggio" per molte specie all'interno delle reti ecologiche.

La battaglia in difesa di

quest'area è anche una battaglia contro il consumo di suolo, è divenuta per gli abbiatensi il simbolo di questa lotta: se da un lato essa si estende su di un'area di circa quattro ettari, tutta la superficie intorno destinata a costruzioni è invece di ben 50!

In questi mesi estivi si sono susseguiti numerosi interventi da parte della proprietà che hanno danneggiato questa zona: l'habitat dei prati umidi a nord è purtroppo già stato eliminato, così come fortemente compromesso risulta quello dei boschi igrofili a sud. Il colmo si è raggiunto tra giovedì 19 e venerdì 20 settembre con un atto di inaudita prepotenza da parte dell'immobiliare che ha ordinato di distruggerla nel più breve tempo possibile in spregio a qualsiasi normativa. Un atto che deve al più presto essere punito per imporre quella legalità che da mesi viene ignorata e calpestata sfacciatamente.

■ Sono arrivate due ruspe che hanno rivoltato il terreno senza più alcuna logica ma con il solo scopo di cancellare il valore simbolico dell'area e mettere i cittadini e le istituzioni davanti al fatto compiuto, ignorando che la natura potrà riprendersi perfino da questa devastazione e che cicatrizzerà in fretta



la ferita. Ruspisti senza scrupoli – hanno lavorato giorno e notte protetti da un gruppo di sgherri. Per proteggersi da cosa, ci chiediamo, dalle bandiere di associazioni e comitati? O forse tutto ciò è indicatore di ben altro? La città si sta rendendo conto della gravità di questi fatti?

Ci attendiamo che vengano

una volta per tutte accertate le numerose violazioni commesse dalla società immobiliare e venga imposto il ripristino. Ci attendiamo che tutte le istituzioni competenti lavorino fianco a fianco. Pensiamo in particolare al Parco del Ticino ente totalmente inerte davanti allo scempio e che invece doveva vederlo in prima linea.

È l'ora di riportare la legalità, allontanare una volta per tutte la presenza di sgherri e avvocati, e completare al più presto il percorso di approvazione del nuovo PGT, per poter costruire in un clima sereno un nuovo futuro per questa area umida che deve rimanere un bene per la città sotto forma di parco in connessione con l'Annunciata, il Naviglio Grande e la campagna circostante.

A chi afferma che i privati possono fare quello che vogliono a casa loro, ricordiamo che ci sono regole che tutti i normali cittadini ogni giorno sono tenuti a rispettare, tra le quali quelle che impongono di chiedere autorizzazioni per l'abbattimento di alberi, la posa di manufatti civili dentro i canali, l'interruzione delle rogge, la movimentazione di terra, la modificazione del suolo, la distruzione di specie e habitat

protetti, nonché il rispetto delle norme sul lavoro e il rispetto della incolumità dei cittadini che legittimamente protestano e che invece sono stati minacciati, un aspetto che ci preoccupa molto perché non trova spiegazione se ci fossero in gioco solo dei normali interessi economici di tipo immobiliare.

Ed è giusto ricordare ancora una volta che il centro commerciale non ha ottenuto alcuna approvazione né permesso di costruire. E potrebbe non esserci mai con la modifica del PGT come più volte annunciato dall'Amministrazione, che ha i poteri legittimi per variare le destinazioni d'uso senza dovere alcun risarcimento per la diminuzione del valore fondiario, come attestato da sentenze del Consiglio di Stato. Vedi **www.legambiente-abbiategrasso.org**

Consumo di suolo e produzione di cibo

Sarà il problema del futuro, ce ne rendiamo conto?

Di **Paolo Pileri**

Dobbiamo assolutamente fare in modo che nelle scuole si spieghi cosa è il consumo di suolo, che ai politici si spieghi cosa è, che lo si spieghi alle forze culturali, in modo capillare, serio ed efficace.

Nel momento in cui il suolo è cementificato perde la sua capacità generativa *per sempre*, non è che la perde per un po', *per sempre*. In Italia il suolo viene consumato a ritmi impressionanti che oscillano tra gli 8 e i 10 mq. al secondo. La maggior parte di questa cementificazione, oggi appare inutile, appare largamente sostituibile col patrimonio edilizio esistente.

■ Se un comune decide le destinazioni urbanistiche non considera un bilancio alimentare comunale, non gli passa per la testa. Se andiamo a vedere i consumi di suolo di Piemonte, Lombardia e Veneto scopriamo che dal 1991 al 2005 in Piemonte i consumi di suolo hanno fatto perdere una capacità alimentare per 120.000 cittadini, 120.000 abitanti devono andare a chiedere cibo da qualche altra parte. Ma non possono chiederlo alla Lombardia, perché la Lombardia in soli 25 anni ha consumato suolo per una quota enorme, 218.000 ettari, rinunciando così ad alimentare con le terre agricole della regione 1.313.000 di abitanti, una quantità gigantesca. Il Veneto è un'altra regione che ha consumato suolo in modo diffusivo, le città si sono slabbrate, oggi da Padova a Venezia c'è un'unica città. Hanno massacrato le aree agricole e anche in Veneto con 151.000 ettari consumati non si può più dar da mangiare a quasi un milione di abitanti che devono cercare cibo altrove, non in Lombardia, non in Piemonte. Questo dà la dimensione del rapporto tra il



consumo di suolo e incapacità a provvedere a un bisogno primario, ancora più primario della casa, che è quello di mangiare.

■ Eppure l'urbanistica del futuro dovrà sempre più fare i conti con la questione ambientale, con la questione alimentare, con la questione cibo. I suoli non sono solo capaci di produrre cibo, ma anche di assorbire acqua. Fate conto che un ettaro di terreno è capace di assorbire e poi rilasciare gradualmente fino a 3750 tonnellate di acqua, una quantità gigantesca. Allora cosa vuol dire in Lombardia aver consumato 4271 ettari di suolo all'anno? Vuol dire che ogni anno in regione occorre

spendere una marea di soldi per quelle opere pubbliche di compensazione alla incapacità dei territori di trattenere 16 miliardi di litri d'acqua. Idem per la CO2. Il suolo trattiene al suo interno tre volte la quantità di carbonio che c'è in atmosfera. Se dovessimo applicare in Lombardia lo stesso meccanismo di Kyoto, pagare per compensare i consumi di suolo e relativa CO2 ogni anno pagheremmo 8 milioni di Euro per aver ucciso questa capacità del suolo di trattenere CO2. I comuni italiani poi sono mediamente molto piccoli il 70% dei è sotto i cinquemila abitanti. Questo vuol dire che c'è una prossimità tra poteri politici e interessi locali enormi. La tentazione è sempre

più forte di vedere le proprie terre trasformarsi, per molte ragioni, alcune che possiamo anche condividere, *voglio far la casa per i miei figli*, ma spesso per altre ragioni assolutamente non condivisibili. Si vuole semplicemente speculare. Questo sistema ha messo in ginocchio il paese. Ogni comune guarda il suo, ma il paesaggio non si ferma certamente ai confini comunali.

■ La metà dei comuni lombardi, quelli che hanno rinnovato il loro piano urbanistico locale, hanno già prodotto una prenotazione di consumi di suolo per una quantità di circa 34.000 ettari, *più di tutti quelli consumati da tutti i comuni lombardi negli scorsi dieci anni*. Non mi si venga a dire che la crisi sta fermando l'intenzione dei comuni di cementificare. Bisognerà cominciare a pensare che una delega esclusiva ai comuni sui consumi di suolo va rivista, completamente rivista, non lasciata esclusivamente nelle loro mani. Dobbiamo guardare al territorio su un'altra scala. Già in questo momento i comuni gettano ai loro confini le peggiori schifezze. La discarica, gli sfasciarrozze, gli impianti inquinanti. Non possiamo più finanziare i comuni solo in base al numero abitanti, ma anche in base al territorio, al paesaggio che gestiscono. Bisogna metterli in grado di non produrre guai e a dare degli strumenti per poter gestire bene il nostro paese...



Paolo Pileri è docente al politecnico di Milano. Intervista completa al sito: www.istitutoticino.org

Essere Terra

Giornata del biologico e dell'agricoltura contadina

Ha superato la migliori aspettative questa quarta edizione di ESSERE TERRA tenuta in Villa Annoni domenica 22 settembre.

Una giornata in cui oltre alle consolidate iniziative come l'affollato laboratorio di panificazione per bambini, il mercatino dei produttori biologici del territorio, e l'immane ottimo pranzo ha visto quest'anno la presenza di una folta delegazione proveniente dal Parco di Beljanska Bara zona agricola della Vojvodina, quell'area Serba sul Danubio inserita in quella che gli antichi romani chiamavano Pannonia.

■ Il senso di questa presenza è stato quello di iniziare a

presenti a partire dalle municipalità serbe, di Cuggiono e del territorio, ma anche un intrecciarsi di scambi di conoscenze e uno stringere accordi tra i produttori stessi delle due aree.

■ I numerosi cittadini presenti ad ESSERE TERRA hanno potuto degustare ed apprezzare le eccellenze del nostro territorio e di questo parco serbo, a partire dalle grappe di pere, dalle salsicce di cui questi ospiti detengono il Guinness mondiale dei primati con la produzione della salsiccia più lunga del mondo (più di due chilometri) o dei loro cibi tipici conditi con salse dai nomi inusitati, il tutto allietato da un folto gruppo di giovani in



basso, a partire dall'associazionismo e dalle comunità locali, si possa dare un senso vero a quel "nutrire il pianeta" che, se non vuole essere un semplice slogan della prossima Expo, deve necessariamente passare attraverso la conoscenza, la cooperazione, la collaborazione reciproca.

In questa ottica vanno inseriti anche la presentazione della ricerca "Contadini per scelta", sul ritorno alla terra delle giovani generazioni o la presentazione di "Urgenci" la rete internazionale della agricoltura contadina, la ricerca

sui GAS (gruppi di acquisto solidale) della Lombardia nonché sulla esperienza in crescita degli "orti urbani".

■ Una riflessione finale. Incontri di questo tipo sono anche piccoli passi per la conoscenza e comprensione tra i popoli. Non è passato molto tempo dal terribile conflitto che vide impegnati anche noi italiani nei balcani, in una guerra che allora chiamammo pudicamente "intervento umanitario". Questa giornata è stata anche un costruire assieme un percorso di pace. www.ecoistitutoticino.org



costruire collegamenti diretti e cooperazione tra i produttori del Parco del Ticino e quelli di altre aree europee, in un'ottica di conoscenza reciproca, di complementarità, di scambio delle rispettive eccellenze. ESSERE TERRA, organizzata dall'Ecoistituto in collaborazione con le associazioni dei produttori del territorio e l'associazione dei consiglieri regionali, con il patrocinio del Comune di Cuggiono è stata una intensa giornata di costruzione di queste relazioni non solo tra le autorità

costumi tradizionali. Benché in quest'area della Vojvodina i metodi di coltivazione siano largamente biologici, grande interesse ha suscitato negli ospiti l'entrare in contatto con nuovi metodi di coltivazione praticati da alcune nostre realtà come le tecniche biodinamiche, o lo stringere rapporti per importare il riso di qualità prodotto nell'area del Parco del Ticino.

■ Oltre ai momenti di festa questa giornata è stata la dimostrazione di come dal



Contadini per scelta

A Essere Terra la presentazione di questa ricerca

Massimo Ceriani

Negli ultimi tempi, anche in Italia, si è ricominciato a parlare e scrivere dei contadini, sono cresciute associazioni, reti, movimenti, che chiedono il riconoscimento di un mondo rurale che si dava quasi per estinto. Ma a livello di massa poco si sa dei sacrifici, delle difficoltà, della vitalità di questo mondo. La nostra ricerca vuole essere un tassello per colmare questo vuoto. Sono testimonianze che abbiamo raccolto nel corso di due anni scegliendo i nostri testimoni dalle piccole aziende familiari fino a realtà più complesse di tipo cooperativo ed imprenditoriale.

Nonostante il loro carattere minoritario e le evidenti difficoltà che incontrano ad affermarsi, ci indicano la via per la costruzione di alternative al modello agricolo dominante.

Manifestano forme inaspettate di resistenza e di riscatto, fanno parte di reti territoriali di produzione e di vendita spesso a dimensione locale ma talvolta anche molto estese. Spesso le loro aziende ampliano le proprie attività dagli ambiti produttivi a quelli sociali e culturali. Ma ciò che caratterizza meglio di tutto gli intervistati è che sono tutti *contadini per scelta*. Questa scelta riguarda un modo di vita, il rapporto con i luoghi e la natura, uno specifico modo di produzione e di relazione con il mercato, che si distingue come alternativo rispetto a quello dell'agricoltura convenzionale-industriale. Questo loro modo di produzione lo ritroviamo in aspetti quali le scelte colturali, il mantenere la fertilità del suolo, il recupero di varietà e razze tradizionali, la riproduzione e lo scambio dei semi, lo scambio dei saperi, la cura artigianale dei prodotti.

■ L'orizzonte ideale di molti di loro, anche di quelli che hanno sviluppato la dimensione imprenditoriale è una nuova



forma di *economia morale*. Una visione dei rapporti economici rispettosa dei diritti, ispirata non al profitto ma al benessere individuale e collettivo. In questa visione e nei comportamenti che ne derivano trovano spazio la cooperazione, la mutualità, la solidarietà, il dono, la costruzione di relazioni basate sulla fiducia reciproca. Non a caso troviamo spesso l'attenzione per la conservazione del paesaggio, la vivibilità dei luoghi, l'uso della terra, i beni comuni. Sono tutti elementi che spingono verso un modo diverso di fare agricoltura di cui sono attori necessari e consapevoli.

■ L'altra novità di grande rilievo per lo sviluppo dell'agricoltura contadina è la diffusione dei Gruppi di Acquisto Solidale, la loro organizzazione in reti e Distretti di cui sempre più spesso i contadini sono parte attiva. La loro importanza non dipende soltanto dal fatto che aprono un nuovo e consistente mercato per i prodotti dell'agricoltura quanto soprattutto nella forma solidale di scambio che viene ad instaurarsi tra consumatori e contadini, dove hanno grande rilievo i rapporti di fiducia, lo scambio di valori d'uso, la trasparenza dei costi e il riconoscimento del lavoro incorporato nei cibi, il mutuo appoggio.

Ciò che oggi sembra cambiare è il tradizionale rapporto di

subalternità, culturale prima ancora che economico tra campagna e città. Quello che emerge è un rapporto paritetico che vede i nuovi soggetti rurali confrontarsi da pari a pari con i loro interlocutori urbani. Questo è reso possibile dalla capacità dei nuovi contadini di coniugare cultura ed esperienza, tradizione ed innovazione. Essi sono, a differenza di un tempo, pienamente inseriti nella modernità e non soffrono di nessun senso di inferiorità. Anzi sono i cittadini che vanno a lezione da loro, come più di un testimone ci ha raccontato.

■ Quelle che abbiamo incontrato sono tutte forme di economia che cercano di camminare sulle proprie gambe e che si mantengono nonostante politiche di sostegno all'agricoltura che privilegiano la crescita dimensionale e la competitività rispetto ai mercati globali.

La loro forza sta invece nella scelta di non crescere più di tanto e, quando si può, nel creare reti cooperative e reti solidali di produttori.



Ciò fa sì che oggi questo tipo di economia contadina risulti meno vulnerabile rispetto all'agricoltura tradizionale. E' un'economia capace di resistere meglio agli urti della crisi, che non funziona soltanto secondo le regole tradizionali dell'impresa, ma che sa interpretare la particolarità dei luoghi, le vocazioni culturali, i contesti sociali del territorio. Non crediamo di esagerare dicendo che quello che abbiamo solo in piccola parte esaminato costituisce il *laboratorio dall'agricoltura del futuro* da cui potranno emergere risposte adeguate al cambiamento del modello di un'agricoltura oggi in profonda crisi.

Tratto da "Contadini per scelta" - Massimo Ceriani, Giuseppe Canale - Jaka Book edizioni €18,00

LACITTÀ POSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Tel. 02 974075
info@ecoistitutoticino.org
www.ecoistitutoticino.org

Supplemento a:
"Gaia - Ecologia, non violenza, tecnologie appropriate"
Aut. trib. Venezia, n. 842 del 31/12/85
Direttore Responsabile: Michele Boato

Impaginazione e stampa:
Real Arti lego - Il Guado - Corbetta (MI)
www.ilguado.it - ilguado@ilguado.it

Rivista senza pubblicità o fondi pubblici.

Vive grazie al sostegno dei lettori.
Abbonamento annuale 10 euro.
Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

Ubuntu

Un progetto di educazione libertaria

"Scopo del rapporto educativo dovrebbe essere quello di far sì che le norme nascano all'interno dell'individuo, come conseguenza del rispetto e dell'amore per gli altri."

(Marcello Bernardi)

Da qualche tempo alcuni cittadini, genitori, educatori ed insegnanti dell'abbiatense e dell'est-Ticino hanno cominciato ad incontrarsi per condividere argomenti comuni sul degrado sociale ed educativo contemporaneo, confrontarsi su problemi ed eventuali soluzioni legati all'infanzia, ai diritti dei bambini e dei ragazzi, all'educazione e all'istruzione. Il gruppo si è allargato nel tempo fino a trasformarsi nell'associazione "Dalla Parte Del Bambino", la quale sta dando voce al suo primo progetto: Ubuntu.

■ Esiste una cultura educativa improntata alla non-violenza, alla non-competitività, all'antiautoritarismo, alla solidarietà, alla collaborazione, al rispetto. Questa è la cultura educativa che trova casa nel progetto Ubuntu.

I valori educativi nei quali crediamo, come associazione, e che cerchiamo di esprimere e mettere in pratica attraverso il Progetto Ubuntu sono quelli

dell'Educazione Libertaria: il rispetto nei confronti del bambino come persona e nel suo diritto alla libertà di scelte e di pensiero; la condivisione delle regole e la partecipazione attiva; la ricerca della felicità che si oppone all'indottrinamento forzato; la piena fiducia nelle potenzialità di crescita del piccolo uomo che è il bambino. Perché il bambino educato alla libertà sarà un adulto capace di scegliere, un adulto capace di emanciparsi dalle bugie o mezze verità altrui, imparando a comprendere da solo. Crescere un individuo libero di decidere e consapevole della sua importanza e unicità, è possibile, attraverso un'educazione libera e rispettosa dell'individuo.

■ Ma il rispetto non si insegna, si impara attraverso l'esperienza diretta. E lo stesso vale per l'atteggiamento non-violento e non-competitivo. E se il bambino di oggi sarà l'adulto di domani, soltanto partendo da un'educazione non-violenta e non-competitiva si potrà sperare di creare una società collaborativa e solidale.

E come immaginiamo di mettere in pratica tutto questo? A dire il vero lo stiamo già facendo. Stiamo sperimentando un'educazione alternativa tra-



mite la pratica dell'educazione parentale. Abbiamo lasciato crescere i nostri bambini, liberi di imparare, da soli, in compagnia, con altri bambini, con l'aiuto di adulti di riferimento e con l'aiuto di adulti con competenze specifiche (musicisti, falegnami, artisti, ballerini, agricoltori...), insomma abbiamo messo in pratica una "scuola della vita". Li abbiamo lasciati liberi di sperimentare, conoscere, riappropriarsi del loro istintivo legame con la Terra.

■ Ha funzionato. I nostri bambini stanno crescendo liberi e felici, hanno imparato, si sono

appassionati a diverse attività, hanno acquisito diverse competenze, ed hanno superato gli esami alla scuola statale senza difficoltà e con piena soddisfazione personale. Si sono arricchiti di quanto può offrire la vita. Ma ora abbiamo un'ambizioso desiderio, quello di condividere questa preziosa esperienza. Il progetto Ubuntu vuole essere questo.

Per info:

Dalla Parte Del Bambino - pagina, gruppo fb

Mail: dallapartedelbambino@gmail.com

Francesca - 3333979255

Liberi di Imparare

Le esperienze di scuola non autoritaria in Italia e all'estero raccontate dai protagonisti

**Francesco Codello,
Irene Stella**

AAM Terra Nuova Edizioni

E' possibile imparare senza essere obbligati a frequentare lezioni? Senza essere sottoposti a voti e al contempo ottenere ottimi risultati? Questo libro risponde di sì attraverso le voci e le esperienze concrete di coloro che animano le scuole democratiche liber-

tarie in Italia e nel mondo. Gli autori, con linguaggio chiaro e appassionato, ricostruiscono la storia e i presupposti teorici dell'educazione non autoritaria, dall'assenza dei voti alla libertà di apprendimento, dalle regole condivise al protagonismo degli studenti. I tratti comuni a ogni esperienza educativa, così come le peculiarità dovute ai diversi contesti ambientali, emergono attraverso



le testimonianze di studenti, insegnanti e genitori, che ci raccontano la vita e le scelte quotidiane in questi gruppi educativi non convenzionali. In chiusura del volume potete trovare una mappa dei progetti e delle esperienze di scuola democratica in Italia, alcune informazioni concrete per diffonderle nel nostro paese e una ricca bibliografia per chi desidera approfondire.

Genoa, Wisconsin: un villaggio alla ricerca delle proprie radici

Il 19 agosto 2013 un'ottantina di americani di origini lombarde di Genoa (Wisconsin) si sono ritrovati a Cuggiono, nelle pieghe di un viaggio della memoria che li aveva portati a trascorrere un periodo di vacanza a Campodolcino, in Val Chiavenna. Genoa è un villaggio lungo il Mississippi che oggi non supera i trecento residenti. Il censimento federale del 1860 numerava circa 450 persone tra cui oltre 40 ticinesi, e anche lombardi di Campodolcino e paesi vicini, già proprietari di terre.

Oltre alle tipiche attività dei paesi in fase di crescita, la maggior parte dei ticinesi e lombardi era dedita all'agricoltura e all'allevamento degli animali.

Il 12 aprile 1861 iniziò la Guerra civile americana che finì con la resa del generale Robert E. Lee il 9 aprile 1865 a cui presero parte diversi Genoans arruolati in ambedue gli schieramenti.

■ Dopo la fine della guerra, l'emigrazione dall'Italia riprese vigore, anche se le varie storie familiari indicano spesso diversi spostamenti sia temporanei sia definitivi dovuti alla continua ricerca di nuove possibilità di lavoro. Genoa si trovava nella direzione nord verso il Minnesota in espansione sia nel settore agricolo, sia minerario, e soprattutto prossima alle segherie di Stillwater dove diversi Genoans avevano tro-



vato lavoro. A questo punto i destini di Genoa e Cuggiono si incrociano.

Tra i primi emigranti cuggionesi negli Stati Uniti ne incontriamo diversi che avevano già presentato la prima richiesta di cittadinanza americana già nel 1881 a Stillwater, segno di un arrivo precedente di qualche anno per lavorare sia come taglialegna sia come operai nelle segherie locali.

■ E' possibile, anche se non ancora pienamente dimostrato, che nel viaggio verso nord qualche famiglia si sia stanziata allora a Genoa dove avevano incontrato persone della stessa terra e della stessa lingua. Una situazione già accaduta a Detroit, Michigan dove nel 1880 si erano fermati definitivamente

alcuni cuggionesi che facevano parte di un gruppo diretto originariamente alle miniere di ferro di Iron Mountain.

Berra, Garavaglia, Zoia, Baroli, Garagiola, Calcaterra, Spezia sono i nomi che ricorrono spesso nei registri parrocchiali, anche se oggi i patronimici rimasti sono soltanto due: Berra e Garavaglia, spesso addolcito in Garvalia o Garvali.

■ L'acculturazione dei cuggionesi fu facile, come lo era stata per gli altri immigrati, aiutati dall'ambiente agricolo, lontano dalle frizioni etniche dei centri industriali e delle grandi città. Addirittura, la Dillingham Commission del 1910 presentò un rapporto di Alexander Cance che definiva Genoa ormai completamente americanizzata. Lunedì 19 agosto 2013 nella sede del centro studi emigrazione dell'Ecoistituto della Valle del Ticino a Cuggiono, un'ottantina di americani di origine lombarda ha scartabellato la documentazione raccolta dai lontani anni settanta su Genoa - intensa collaborazione tra suor Loretta Penchi del Viterbo College di La Crosse e originaria di Genoa e Ernesto R. Milani - che spiega ancor più il legame tra Cuggiono e Genoa. Smentite come sempre le cassandre dell'assimilazione, occhi curiosi e emozionati hanno fotografato i catasti del 1896 e 1930, i ritagli di giornale

sulle sorelle Trussoni, sulla feramenta Zabo(g)lio, sulla diga del Mississippi, le fotografie della raccolta del tabacco e non solo.

A seguire la visita al Parco di Villa Annoni, cimitero, basilica di San Giorgio magistralmente conservata e descritta da don Franco.

E naturalmente la sempre interessante tappa al Museo Civico Cuggionese. Un tracciato storico e pieno di un tempo non troppo lontano.

■ Bill Trussoni, promotore e animatore del rinnovato rapporto tra Cuggiono e Genoa ha sangue Berra nelle vene, come la trentina di persone che ha posato orgogliosamente davanti a Villa Annoni. Bill è il cuggionese d'America per antonomasia. Basta conoscerlo e si capisce subito che cosa lo spinga a conoscere sempre più da vicino la propria identità, coadiuvando gli altri a fare lo stesso.

Per coronare la giornata, forse troppo breve, un pranzo cuggionese a base di salumi e nervetti, risotto con zafferano, funghi e salsiccia, polenta e bruscitt, gorgonzola, pan tramway con l'uvetta e vino a volontà approntato dal comitato civico Agorà.

Tutto apprezzato, tanto per smentire nuovamente la perdita totale di italianità.

Ernesto R. Milani



La dottoressa Elena Sachsel

già pediatra all'ospedale di Magenta e Cuggiono
lancia un appello a favore del progetto "Casetta di Macin"

La "Casetta di Macin" è un'oasi d'Amore e di Speranza per una quindicina di bimbi romeni dai 3 agli 8 anni, provenienti da famiglie disgregate. La Romania è uno stupendo paese europeo, ancora non del tutto conosciuto in Occidente (eppure parlano una lingua latina di cui sono orgogliosi e sono cristiano/ortodossi) ma vanta il triste primato dell'abbandono familiare.



Dopo l'entrata nel' UE, le famiglie romene si sono precipitate a lavorare in Occidente così migliaia di piccoli sono affidati ai fratelli più grandi (spesso minorenni) o addirittura ai vicini di casa. Il trauma della lontananza dai genitori è così forte che spesso i bambini scelgono

la via del suicidio. Da anni la nostra Associazione "Cuore per Cuore" collabora con una coraggiosa cooperante romena, la dottoressa Lidia Dobre, con Progetti mirati alla prevenzione dall'abbandono. Macin è una cittadina sul delta del Danubio, da cui tutti sono emigrati, chi è rimasto non ha lavoro, e qui Lidia è riuscita a costruire grazie anche ad associazioni Italiane un Centro di Accoglienza che accoglie tuttora 15 bimbi in età di scuola materna. In questa casetta i bambini vengono accolti sfamati vestiti e inseriti nella Scuola pubblica. Dal 2004 grazie al Comune di Sedriano e ad altri Comuni del Magentino, oltre che alla Associazione di Don Rigoldi, abbiamo fatto miracoli per tenere aperta questa struttura geniale.

■ Purtroppo, da quest'anno a causa della crisi il Comune di Sedriano ha rinunciato a svolgere il ruolo di Ente Capofila del progetto Macin (10.000 euro stanziati dal 2004 fino allo scorso anno) e gli altri Comuni uno dopo l'altro hanno deciso di tagliare i fondi o di abbandonare il Progetto, per mancanza di risorse economiche e la recessione che colpisce la nostra popolazione. In tal modo rischia di chiudere un progetto che era stato rico-

nosciuto come tra i più validi esempi di come partendo dal basso si potesse fare "in rete" Cooperazione Internazionale". Il progetto nacque dalla volontà di un gruppo di persone di Sedriano alle quali mi sono aggregata dopo un viaggio in Romania rendendomi direttamente conto di questa drammatica realtà.

Dopo questo viaggio, ecco partire la collaborazione con la fondazione Cuore Per Cuore e la nascita della "Casetta di Macin" con l'amico Antonio Oldani già presidente del Comitato Pace per il Magentino.

■ Come presidente di Cuore per Cuore della sezione di Sedriano, a nome di tutti gli associati e sostenitori lancio un appello agli enti, oratori, associazioni, parrocchie del territorio ai quali chiedo uno sforzo di volontà per aiutare questi 15 bambini a continuare a vivere nella loro casetta famiglia a Macin in Romania, con



le persone che hanno creato con loro un rapporto d'amore e di fiducia. La loro età si aggira dai 3 agli 8 anni e nella loro casetta dove sono accuditi, amati, curati, "nutriti nella giusta maniera dalla famiglia che li assiste e dagli educatori che li seguono passo passo nella crescita.

Elena Sachsel

*Presidente Fondazione
Cuore per Cuore
Progetto Macin - Sedriano
cell. 347 9782591*

Tutto questo progetto costa complessivamente in un anno 40 mila euro, che venivano sovvenzionati parte dagli associati e parte dai Comuni del magentino con capogruppo il comune di Sedriano. Ora con la crisi che ha colpito il nostro paese e di conseguenza i comuni in maniera molto pesante, gli stessi hanno tagliato o eliminato totalmente i fondi per questa casetta.

■ Davanti a questa decisione non resta altro da fare che promuovere presso tutti gli enti, associazioni e persone di buona volontà il progetto di cui sopra, anche perché la possibilità di alternative per questi bambini sono davvero nulle, se non potranno rimanere nella casetta dovranno andare per strada con il rischio che in Romania è molto grande di suicidi infantili.

Ringrazio a nome di tutti i bambini per quanto potrete fare a sostegno di questo progetto che intendiamo divulgare nelle scuole e negli oratori, dove altri bambini possano essere degli interlocutori attivi e sostenere a loro volta i bambini della Casetta di Macin. Lo scopo è quello di recuperare nelle nuove generazioni quel senso di solidarietà sociale che negli ultimi anni e con il consumismo è andato scemando. Senza solidarietà e amore per il prossimo non si va da nessuna parte è quindi fondamentale partire dai bambini per far crescere l'uomo solidale di domani.

E.S.



Leonardo da Vinci - “nulla è la luna”

Il libro di un giovane pittore di Inveruno alla ricerca dei segreti del genio fiorentino



Questa storia, che trova il suo emergere in questo libro in via di pubblicazione è legata alla sensibilità dei due protagonisti, e alla loro capacità a distanza di secoli di indagare un argomento vasto e complesso come l'Arte e i suoi segreti nascosti.

I personaggi in questione sono Leonardo da Vinci con il suo

imponente lavoro di scienziato e i suoi misteriosi ed enigmatici “ritratti” e Luigi Ferrario di Inveruno, un giovane pittore per passione e ristoratore “pour gagner sa vie”, che grazie alla sua capacità di porsi domande e alla sua tenace e ostinata ricerca, è giunto a formulare una tesi davvero clamorosa sulle opere del genio fiorentino. Tutto parte dalla osservazione iniziata trent'anni fa del ritratto di Ginevra De Benci, opera eseguita nel 1474 e attualmente conservato alla National Gallery di New York. Da qui l'instancabile ricerca e lo studio delle opere di Leonardo, che lo porterà ad indagare e a confrontarsi con gli scritti vinciani, entrando in corrispondenza anche con i maggiori esperti in materia. Una indagine su codici e libri che “l'omo senza lettere” fiorentino, utilizzava per avvolgere le sue opere nell'alone di mistero celando le sue verità all'inquisizione e ai dotti letterati dell'epoca.

■ Raccontando di Leonardo, Luigi racconta anche molto di sé, della sua passione per l'arte, della sua voglia di scoprire, tra le pieghe degli scritti leonardeschi, significati spesso trascurati ed equivocati. Con chiarezza e dovizia di calcoli e interpretazioni del ritratto di Ginevra de Benci e di Monna Lisa del Giocondo, spiega l'intreccio tra “misura” e dipinto aiutando il lettore ad entrare progressivamente nell'opera e comprendere la stretta correlazione tra geometria e raffigurazione del corpo. Una ricerca appassionante nella quale le annotazioni tecniche e concettuali si rivolgono ad un lettore preparato e disponibile ad essere provocato e al contempo, possono meravigliare anche i meno avvezzi a questo genere di analisi che vi possono trovare sorprese e



stimoli per nuove conoscenze e approfondimenti. I risultati raggiunti nel suo lavoro, ci fa sapere l'autore, potrebbero cambiare radicalmente l'interpretazione delle opere del grande genio fiorentino.

Il volume in corso di pubblicazione dalla casa editrice La Memoria del Mondo, non mancherà di suscitare, tra gli studiosi, dibattito, prevedibili

polemiche e prese di posizione. L'Autore si augura comunque, che questo suo studio possa contribuire a penetrare sempre più nei tanti misteri che ancora avvolgono la figura di questo grande artista. Buona lettura!

Il libro edito dalla “Memoria del Mondo” sarà in vendita dal novembre 2013.

L.D. - T.M.



Uscire dalla crisi. Idee e pratiche diverse

Intervista a Massimo Amato docente di Storia delle dottrine economiche alla U

Come salvare il mercato dal capitalismo è stato il tema dell'incontro tenuto nei mesi scorsi a "Le Radici e le Ali" con il Professor Massimo Amato, docente di Storia Economica alla Università Bocconi. "Salvare il mercato dal capitalismo" è anche il titolo solo paradossalmente provocatorio del libro da lui scritto col suo giovane collega Luca Fantacci, stampato da Donzelli editore. E' un libro denso di idee per capire cosa ci sta succedendo e per avanzare proposte concrete per uscire da questa crisi. Perché come dicono gli autori la finanza ha



un compito vitale, dare respiro e slancio all'economia. Cosa che oggi la finanza non fa. Oggi predomina una forma di finanza distorta, quella dei mercati finanziari che non svolge il suo lavoro, anzi spesso lavora contro l'economia reale. Ecco perché occorre pensare e praticare un'altra finanza. A dispetto della crisi economica che i mercati finanziari hanno innescato, questi hanno acquistato un potere sempre crescente. Lungi dall'essere divenuti l'oggetto di riflessione e di riforma, essi continuano a dettare legge, impongono politiche economiche agli stati, depongono governi che giudicano inadempienti, abrogano diritti

che vedono come intralci, scardinando patti sociali, ridisegnando equilibri e alleanze internazionali. Il tutto senza che nessuno si assuma personalmente e politicamente la responsabilità di tali decisioni. Il dominio dei mercati finanziari ha affermato con passione questo giovane professore della Bocconi è politicamente illegittimo, economicamente dannoso, umanamente aberrante. Bisogna venirne fuori. Non si tratta di "abolire la finanza", ma di impegnarsi nel progetto di cambiarne radicalmente la forma. Sul piano pratico alcuni germi di cambiamento stanno emergendo.

Assistiamo al ritorno di pratiche finanziarie e bancarie fino a poco tempo fa considerate superate, ma che ora mostrano tutta la loro solidità, come le forme di credito cooperativo e la finanza senza interesse. D'altra parte emergono spontaneamente altre pratiche come i sistemi di compensazione, locali e internazionali. Quello che invece manca ancora è una prospettiva di insieme nella quale inquadrare le pratiche vecchie e nuove. Il saggio di Amato e Fantacci è dedicato a pensare e progettare questa finanza. E che Massimo Amato non si limiti a enunciare teorie è dimostrato dal fatto che coerentemente con questo suo pensiero di radicale riforma della finanza stia concretizzando quanto afferma. Amato lo sta facendo a Nantes in collaborazione con l'amministrazione comunale e le associazioni imprenditoriali e sindacali di questa città. Un esperimento importante dai contenuti mutualistici e cooperativi che come altre sperimentazioni in corso in Italia (vedi arcipelagoscec.net) ci ripromettiamo di seguire con attenzione nei loro sviluppi futuri.

■ Massimo, perché non stiamo uscendo da questa crisi?

Non ne stiamo uscendo perché non la stiamo affrontando per la crisi che è. E' una crisi del sistema come tale, non può essere risolta semplicemente con rimedi congiunturali. Bisogna mettere mano agli elementi fondamentali dell'architettura del sistema finanziario, ossia a quegli elementi che fin da prima della crisi, quando la bolla cresceva e tutto sembrava andare bene, ne hanno preparato lo scoppio. Non usciamo dalla crisi perché non stiamo facendo la riforma del sistema finanziario.

■ Questa tua posizione è condivisa tra gli economisti?

Se ci mettiamo a contare le teste, questa posizione è ancora minoritaria, ma grazie a Dio ci sono ambiti dell'attività umana che non sottostanno al criterio della maggioranza e della minoranza. C'è una minoranza qualificata di economisti che sta cominciando sempre più chiaramente a ragionare sugli elementi strutturali della crisi. Da qui a mettere in piedi una *pars costruens* adeguata, il lavoro è ancora lungo.

■ Il tuo ultimo libro si intitola "Come salvare il mercato dal capitalismo". Economia di mercato e capitalismo sono per te incompatibili?

Il capitalismo è una economia di mercato sfigurata, resa inguardabile proprio per via dell'aggiunta di un mercato di troppo: il mercato finanziario. Quando parlavo di una riforma del sistema finanziario intendeva esattamente questo: togliere alla finanza il tratto del mercato, sviluppando una finanza per il mercato ma non di mercato, ci consentirebbe di uscire dal capitalismo per



entrare in una economia di mercato propriamente detta.

■ Nel tuo lavoro è ricorrente il concetto che la moneta non deve essere una merce. Su cosa si basa questa affermazione?

Togliere alla finanza il tratto del mercato vuol dire togliere alla moneta il tratto della merce. La moneta non deve essere una merce, perché è la misura dello scambio di merci, e *un mercato della misura è un mercato che letteralmente non ha senso*.

Dico "non deve", perché non è che la moneta *non possa* essere una merce. La nostra moneta è stata costruita come merce fin dagli inizi del capitalismo, tre secoli fa. Ma, appunto, bisogna ricordarsi che la moneta è una costruzione istituzionale, che non è data una volta per tutte, e che quindi si tratta di saperla ricostruire ora togliendole quello che non le serve.

La moneta non deve essere una merce perché nel momento in cui è una merce fa concorrenza a tutte le altre merci, diventando l'oggetto di un desiderio di accumulazione senza fine. Una moneta indefinitamente accumulabile è una moneta tendenzialmente non spesa, che durante la crisi tende a non circolare e nemmeno a essere prestata,

orse per un'altra finanza

università Bocconi di Milano

e che per questo impedisce il funzionamento dei mercati delle merci, dei beni e dei servizi, comprimendo consumi e investimenti.

■ Emerge una visione dell'economia che più che sulla concorrenza e sullo stato si basa su una visione di tipo cooperativo.

Questa visione deriva dalla mia analisi dei mercati finanziari. I mercati finanziari esigono una sorta di commercio sottobanco tra stato e mercato, sono mercati che non esistono senza il debito pubblico. Stato e mercati finanziari vanno assieme fin dalle origini del capitalismo. In particolare è in Inghilterra che nasce il mercato finanziario come lo conosciamo. Tuttavia criticare l'indebito legame fra stato e finanza di mercato non implica affatto che lo stato, e in generale la dimensione pubblica non debbano svolgere una funzione importante, ossia non abbiano un ruolo nella *definizione dello spazio di azione* dell'economia.

Ciò di cui non abbiamo bisogno è che lo stato abbia un ruolo attivo nella *gestione* dell'economia. Altro motivo per cui la cooperazione emerge come la soluzione: la finanza, retamente intesa, è il luogo dove debitori e creditori si incontrano e sono chiamati a cooperare per reggere assieme il peso di un'incertezza

che è connaturata alla attività economica, soprattutto quando si tratta di investire, e che non può e non deve essere accollata al solo debitore.

■ Finanza senza interesse? Sento l'eco delle posizioni di Proudhon e della sua "Banca del popolo".

Proudhon coglie molto meglio di tanti altri l'elemento cooperativo insito nella dimensione temporale dell'economia. Dopo aver affermato che "la proprietà è un furto" nelle opere successive Proudhon correggerà questa sua affermazione precisandone il senso. Per il Proudhon della maturità ciò che è propriamente un furto nella proprietà è la volontà di coloro che posseggono di non assumersi la parte che loro spetta in funzione del profitto che hanno ottenuto, sostituendola con la pretesa di vivere di rendita. Il suo progetto della Banca del popolo è un progetto dove debitore e creditore sono posti su un piede di parità, nel senso che entrambi sono simmetricamente chiamati a rendere possibile l'apertura e la chiusura delle relazioni di finanziarie. In questo la Banca del popolo è un progetto cooperativo. E, nella misura in cui l'interesse di entrambi, debitore e creditore, è di chiudere questo rapporto, quest'unico interesse abolisce la necessità di un prezzo della moneta chiamato interesse.

■ Parlami del tuo progetto che stai realizzando in Francia con la municipalità di Nantes

Il progetto di Nantes intende mettere a disposizione della comunità locale una banca cooperativa che sia compatibile con l'idea di finanza cooperativa che ho appena esposto. Tecnicamente è una *camera di compensazione tra imprese e lavoratori* in cui la moneta



cessa di essere una merce per diventare esclusivamente un modo per denominare i rapporti di debito e di credito che si creano tra coloro che scambiano tra di loro beni e servizi, compreso il lavoro. L'idea non è quella di fare una moneta locale con spirito localista, ma piuttosto di costruire uno strumento al servizio dell'economia territoriale, al fine di rafforzare il territorio nella sua capacità di competere e di aprirsi ad

altri territori. Se vogliamo veramente ragionare in termini di economia internazionale, l'unico elemento che tiene davvero assieme i territori, l'unico fattore di integrazione che non assomigli a una colla che invischia tutti togliendo a ciascuno la propria libertà, è lo scambio di beni e servizi non certo la capacità dei capitali di spostarsi da un settore all'altro senza nessun altro motivo che la ricerca del massimo rendimento di breve periodo. Questo è stato il senso delle crisi degli ultimi trent'anni, fino a quella attuale: dei creditori globali hanno deciso, senza nessun rapporto con i luoghi che finanziavano, di far "fluire" i capitali, decidendo improvvisamente di fare entrare masse ingenti di liquidità nelle economie locali e altrettanto improvvisamente di smettere di finanziare queste economie facendo uscire i capitali. Questo è anche il senso della crisi dell'Europa, e della divergenza suicida fra Nord e Sud Europa, ed è anche il senso della crisi globale.

O.M.



Incontri in Braida

“Le radici e le Ali” (già chiesa di Santa Maria in Braida)
via San Rocco 48 - Cuggiono

Giovedì 10 ott ore 21

Io non sono radical chic

Storia di uno scrittore indipendente.
Reading di Carlo Albè
Organizza Officina Giovani e Ecoistituto

Mercoledì 16 ott ore 21

Dall'ingresso in guerra alla caduta del fascismo (1940 -1943)



E' il primo dei tre incontri a carattere storico in occasione del settantesimo anniversario dell'inizio della Resistenza.
Relatore: Giancarlo Restelli
Organizza: ANPI - ACLI - Ecoistituto

Sabato 19 ott ore 21
Memento Vivere 2013

serata in memoria di Luigi Garegnani
Concerto del Milano Jazz Quartet (Tullio Ricci sax, Antonio Vivencio piano, Emanuele Serra batteria, Claudio Ottaviano contrabbasso) e apertura Mostra personale di Angela Viola (20 Ottobre - 3 Novembre, Sab. e Dom. dalle 15.00 alle 18.30)
Organizza: Associazione “Laboratorio Alchemico” e Ecoistituto



Mercoledì 30 ott ore 21

Distruggete Milano!

I tragici bombardamenti dell'agosto '43
Relatore: Giancarlo Restelli



Giovedì 31 ott ore 21

Presentazione del libro “La danza degli spettri”

Giovane Holden Edizioni
Incontro con l'autrice Benedetta Moroni

Mercoledì 6 nov ore 21

Monet & Co. Parigi 1874: è Impressionismo



Sull'assist della mostra Monet. *Au coeur de la vie*, in corso alle Scuderie del Castello Visconteo di Pavia (dal 14 settembre al 15 dicembre 2013), si riparla, con Donatella Tronelli, di una rivoluzione ideologica ed estetica che ha cambiato la storia dell'arte a venire.

Mercoledì 13 nov ore 21

Una nazione allo sbando



Il dramma dell'8 Settembre del '43. L'armistizio, l'occupazione tedesca, l'inizio della Resistenza.
Relatore: Giancarlo Restelli

Giovedì 21 nov ore 21

L'invenzione dei soldi - Quando la finanza parlava Italiano

Garzanti Libri
Incontro con l'autore Alessandro Marzo Magno
Dimentichiamoci Wall Street e la City. E' nelle piazze e negli stretti vicoli delle città italiane, tra medioevo e prima età moderna, dove sorprendentemente, scopriamo le origini della finanza.
Organizza: Equilibri Ecoistituto
La Memoria del Mondo

Da Domenica 22 dic a Lunedì 6 gen 2014

Il settecento a Cuggiono

Sono in preparazione incontri di approfondimento e serate musicali
Chi avesse dipinti o materiale idoneo per la mostra è pregato di contattarci al 3483515371.



Come puoi sostenere le nostre attività

abbonandoti alla “Città possibile”

Abbonamento annuale 10 €
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org
attraverso una donazione libera
Coordinate IBAN: IT 194C0558433061 000000062288

Banca Popolare di Milano
Agenzia 011299 Cuggiono
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - ONLUS sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

diventando socio dell'Ecoistituto

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione

donando il 5 per 1000

Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

93015760155



www.ecoistitutoticino.org
info@ecoistitutoticino.org